



Lavoro, la produttività non è in aumento

Ad agosto 2026 il numero di occupati (24 milioni 352mila), è stabile rispetto a luglio. La crescita dei dipendenti permanenti (16 milioni 669mila) è compensata dal calo dei dipendenti a termine (2 milioni 391mila) e degli autonomi (5 milioni 292mila).

La crescita dell'occupazione rispetto ad agosto 2025 (+291mila occupati in un anno) è sintesi dell'aumento dei dipendenti permanenti (+370mila) e degli autonomi (+78mila) e della diminuzione dei dipendenti a termine (-157mila). Su base mensile il tasso di occupazione e quello di inattività sono in calo al 63,0% e al 32,7%, rispettivamente; il tasso di disoccupazione sale al 6,2% (fonte Istat).

La produttività del lavoro è data dal rapporto tra valore aggiunto e ore lavorate. La produttività del lavoro, in quanto misura dell'efficienza con cui i fattori produttivi vengono impiegati nel processo produttivo, rappresenta uno degli indicatori chiave per valutare la capacità di crescita di un sistema economico. Nel caso italiano, questo indicatore assume un rilievo particolare: il suo andamento stagnante da oltre due decenni segnala infatti una debolezza strutturale dell'economia, che continua a emergere anche nel periodo più recente. L'analisi dell'evoluzione della produttività del lavoro tra il 2020 e il 2025 evidenzia un quadro complessivamente negativo, in cui la ripresa po-



st-pandemica delle attività non si traduce in un rafforzamento strutturale dell'efficienza produttiva. Al contrario, si registrano variazioni negative già nel 2021 (-1,16%) e, in modo analogo, nel triennio 2023-2025 (-2,13%, -1,67% e -0,71%). La ripartenza economica è infatti accompagnata da un aumento significativo delle ore lavorate, particolarmente marcato nel 2021 (+10,24%), a fronte di una crescita più contenuta dell'occupazione (inferiore o prossima al 2%) e di un'espansione del valore aggiunto sistematicamente più debole (fonte: Giorgia Passerini in Adapt, 27.4.2026)

Paolo Rosa